

Indagini archeologiche 2011-2017



TOR dei PAGÀ

Protostoria e medioevo di un sito d'alta quota

a cura di Giovanna Bellandi, Marco Sannazaro

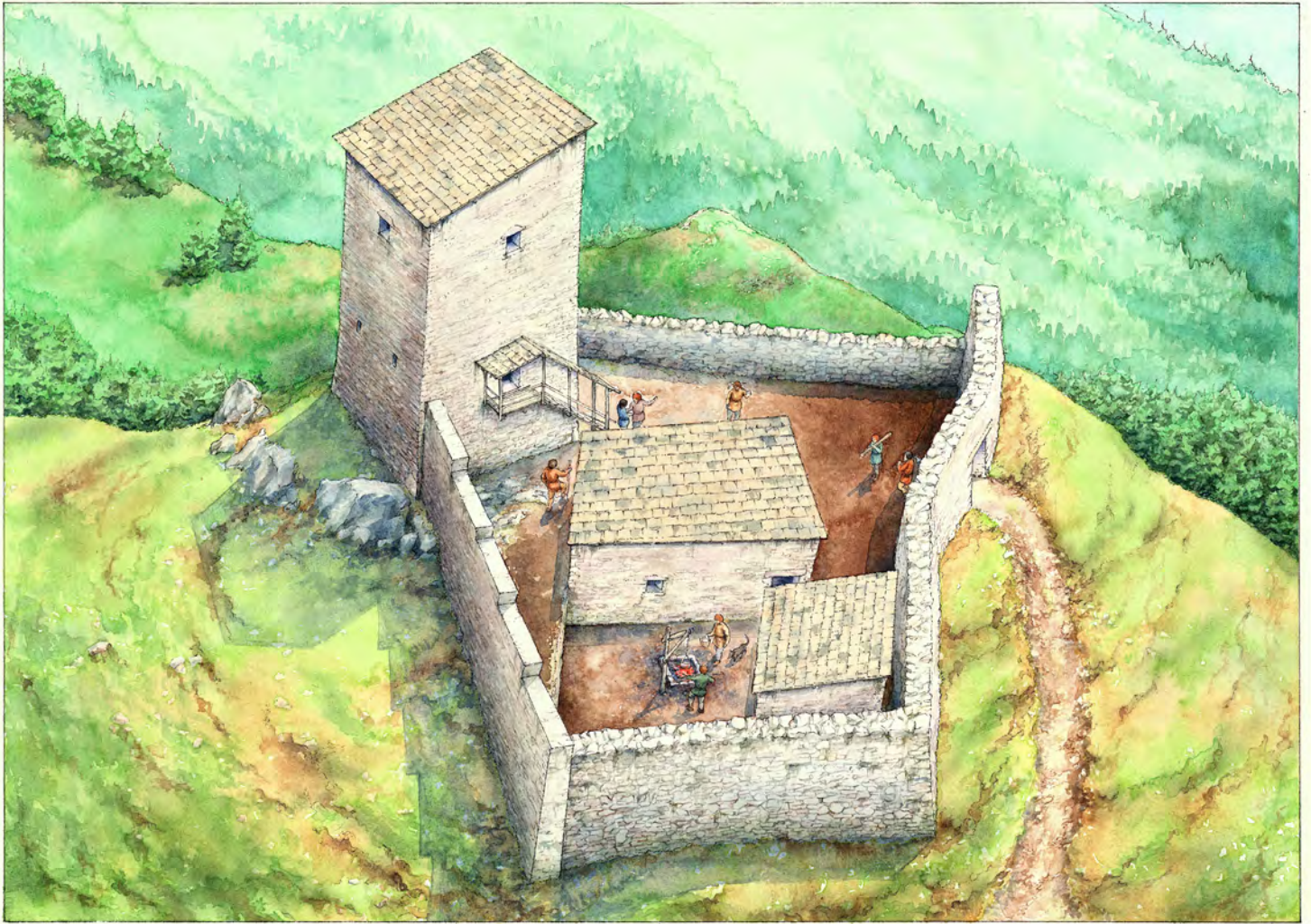


Indagini archeologiche 2011-2017

TOR dei PAGÀ

Protostoria e medioevo di un sito d'alta quota

a cura di Giovanna Bellandi, Marco Sannazaro

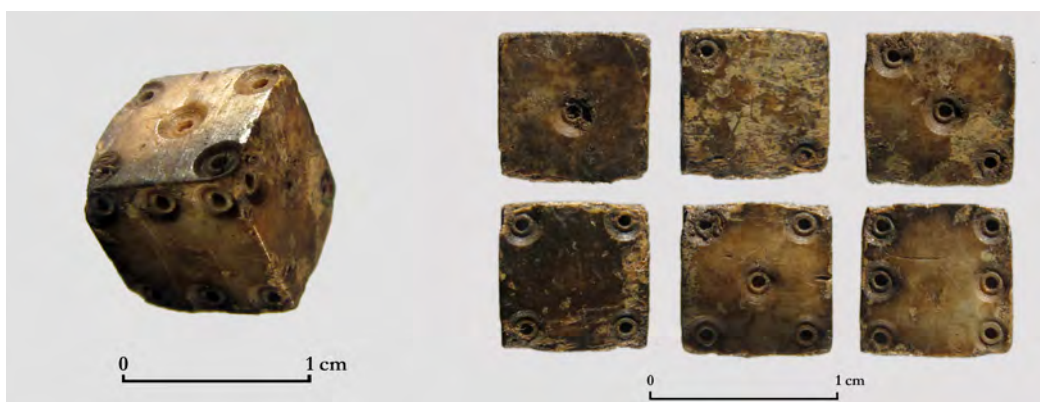


Tor dei Pagà nel bassomedioevo

Dadi e vaghi

Chiara Bozzi

Le indagini di scavo hanno restituito due dadi da gioco in osso. Il primo dado è integro (dimensioni lati cm 0,7) (Figg. 1-2)¹; sulle sue facce i punti sono indicati con due incisioni circolari concentriche che vengono definite, appunto, a “occhio di dado”; i numeri sono se-



Figg. 1-2. Il dado in osso proveniente dalla struttura E (foto F. Airoidi).

gnati secondo lo schema che utilizziamo ancora oggi, ovvero 1/6, 2/5 e 3/4 (per cui la somma delle facce opposte è sette). Del secondo dado, assai piccolo (lati cm 0,4) si conserva solo una faccia con 4 occhi² (Fig. 3).

Non deve stupire il rinvenimento ad alta quota di un oggetto legato al divertimento e allo svago, il gioco



Fig. 3. Il dado in osso proveniente dalla torre B (foto F. Airoidi).

1) Il rinvenimento fu effettuato nel 2013, durante l'asportazione dell'US 131 (uno strato con abbondante malta sciolta, pietra e carboni che si trovava al di sotto del crollo delle murature pertinenti alla struttura E).

2) Il frammento, di ridotte dimensioni, è stato individuato a seguito della setacciatura della terra dell'US 214 presso la torre B.

dei dadi infatti era molto diffuso già tra i Romani, sebbene fosse praticato d'azzardo e venisse vietato da leggi specifiche (ad esempio in età repubblicana fu emanata una *lex alearia*, che stabiliva precisamente quali fossero i giochi proibiti). Nonostante questi divieti, diversi imperatori, tra cui Augusto, vi giocavano appassionatamente. I dadi erano chiamati *tesserae* e venivano realizzati solitamente in osso³, ma si utilizzava anche la terracotta, il piombo, il bronzo, il vetro, l'oro, l'ambra, l'avorio. Il gioco principale consisteva nel lanciare due o tre dadi inseriti in un barattolo di forma cilindrica su una tavola e poi sommare i punti⁴.



Fig. 4. *Disputa durante una partita di dadi, affresco realizzato sul muro occidentale del coro della chiesa di Saint Denis a Pontigné (Maine-et-Loire), prima metà del XIII secolo (da DAVY 2012).*

Anche in epoca medievale il gioco dei dadi era molto diffuso, in particolare ci si divertiva praticando la *zara*: si disponevano tre dadi su un banco e ogni giocatore scommetteva ad alta voce, dopodiché si lanciavano i dadi e vinceva chi indovinava la combinazione vincente. Il termine *zara* indicava proprio la combinazione più sfavorevole, quella che aveva le minori possibilità di realizzarsi (Fig. 4). Negli statuti dei Comuni il gioco era vietato o veniva regolato da norme molto severe, se si scommettevano somme in denaro era considerato d'azzardo⁵. Il gioco era permesso e tollerato durante “le libertà di Dicembre”, dodici giorni a ridosso del Natale, che ricordavano antiche festività pagane come i *Saturnalia*. Lo stesso Dante ricorda il gioco della *zara*, in una vivida scenetta di vita quotidiana: il gioco finisce e tutti gli sfaccendati che assistevano alla partita si accalcano intorno al vincitore, per ottenere una parte della vincita, mentre il perdente ripassa le gettate di dadi che ha fatto

3) Per la loro realizzazione si utilizzava di solito il metapodio dell'animale, che è un osso cavo e lungo, gli esemplari più piccoli potevano essere intagliati a forma “piena”, mentre i dadi di dimensioni superiori ai 2 cm presentano spesso un caratteristico foro centrale, che corrispondeva al vuoto della cavità midollare dell'osso dell'animale, che poi veniva riempito con un tassello. Si veda in proposito GIACOBELLO 2015, pp. 71 e 73.

4) LUCIANO 2010, pp. 199-201; per le fonti letterarie che citano i giochi e gli svaghi nell'antica Roma si veda TORRE 2015.

5) Si veda in proposito AMICI 1990, p. 120 n. 6.

e spera di fare meglio la volta successiva: *Quando si parte il gioco della zara, / colui che perde si riman dolente, / repetendo le volte, e tristo impara: / con l'altro se ne va tutta la gente; / qual va dinanzi, e qual di dietro li prende, / e qual da lato li si reca a mente: / el non s'arresta, e questo e quello intende; / a cui si porge la man, più non fa pressa; / e così dalla calca si difende* (*Purgatorio* VI, vv. 1-9). Non deve quindi stupire la presenza di dadi o pedine da gioco, realizzati in osso o ceramica, tra i materiali rivenuti presso castelli e strutture fortificate in epoca bassomedievale, diversi esemplari sono stati per esempio rinvenuti nei castelli in Trentino⁶; dadi in avorio invece, realizzati in materiale più pregiato del semplice osso, provengono dal castello di Breno, situato nella media Valcamonica⁷. Dato che i passatempi più comuni prevedevano l'utilizzo di almeno due o tre dadi contemporaneamente, non è insolito il ritrovamento di più esemplari all'interno dei medesimi contesti di scavo. Sempre dall'US 131 proviene un vago di collana in pietra (diam. max. 1,7 cm; sp. 0,6 cm) che presenta i segni di usura causati dal laccio di sospensione (Fig. 5); mentre durante la campagna di scavo del 2014 è stato rinvenuto un ulteriore vago, realizzato in questo caso in pasta vitrea verde, di dimensioni leggermente maggiori (diam. 1,9 cm; sp. 1,3 cm) all'interno dell'US 124⁸ (Fig. 6). Anche questa tipologia di reperti, solitamente legata alla sfera femminile, è spesso attestata all'interno di strutture fortificate; diverse perline in pasta vitrea, lega di rame, corallo, ambra, osso e legno, in parte riconosciute come vaghi di collana, sono state rinvenute ad esempio presso Castel Summersberg a Gudoz, in provincia di Bolzano, all'interno di un'intercapedine realizzata sotto il pavimento ligneo, contenente diversi oggetti legati alla vita quotidiana del castello e riconducibili al XIV-XVI secolo⁹. In base a queste considerazioni, è lecito domandarsi se il sito di Tor dei Pagà fosse frequentato anche da donne. Purtroppo la presenza di due soli vaghi di collana non permette di trarre conclusioni in merito, non si può infatti escludere che fossero gli uomini stessi a portare tali perline come ornamento personale, al collo a mo' di pendente o cucite sugli abiti. Tuttavia come suggerimento si può citare il rinvenimento di una perlina in vetro in un sito pastorale d'alta quota della Val di Sole, che offre interessanti spunti di riflessione sulla presenza femminile in contesti di questo genere¹⁰. La perlina in questione è stata rinvenuta durante un sondaggio archeologico presso il sito MZ005S, un grande recinto in pietra situato a un'altitudine di 2257 m. s.l.m. nei pascoli di pertinenza del comune di Mezzana (TN)¹¹. Anche in questo

Fig. 5. Il vago di collana in pietra: sono evidenti i segni di usura causati dal laccio di sospensione (foto F. Airoidi).



Fig. 6. Il vago di collana in pasta vitrea (foto dell'autore).

6) MALAGUTI 2013, p. 254.

7) Tre dadi, scoperti all'interno del vano G del castello, provengono da uno strato databile al XV-XVI secolo, altri dadi sono stati portati alla luce presso la Torre Ovest, in uno strato che contiene reperti databili tra XIV e XV secolo; si veda in proposito ROSSI - GATTIGLIA 2012, p. 136 e p. 139.

8) Uno strato carbonioso situato a ovest del muro US 136 dell'ambiente H.

9) POSTINGER 2006, p. 57, p. 59 fig. 8 e p. 63 fig. 9. Dal sito provengono inoltre sette piccoli dadi in osso, databili tra il XIII e il XVI secolo, si veda in proposito p. 61 e nota 22 e p. 63 fig. 10.

10) Si tratta di una perlina di forma cilindrica del tipo "a uva spina", databile tra fine XVI e XVII secolo, per la cui analisi si veda MEDICI *et alii* 2014.

11) Il sito copre una superficie di 914 m² ed è composto da varie strutture che si intersecano e sovrappongono a vicenda, ascrivibili a cinque fasi insediative, datate tra l'altomedioevo e l'età moderna; si veda in proposito MEDICI *et alii* 2014, pp. 115-116.



Fig. 7. *L'affresco del Mese di Giugno del "Ciclo dei Mesi" di Torre Aquila (Castello del Buonconsiglio, Trento), inizi del XV secolo.*

A sinistra (e nel riquadro a destra) si vedono 4 figure femminili dedite ad alcune attività legate alla produzione casearia: mungitura, preparazione del burro e del formaggio (da MEDICI et alii 2014)

caso gli archeologi si sono interrogati sul significato del ritrovamento di una perlina in un contesto d'alta quota¹². Ipotizzando che la perlina possa essere interpretata come elemento di ornamento personale femminile, propongono una riflessione sul ruolo delle donne nella conduzione dell'alpeggio. Recenti indirizzi di studio dell'archeologia della pastorizia hanno infatti rivalutato il ruolo femminile in questi contesti almeno tra il XIV e il XVI secolo. Diverse fonti archeologiche, ma anche documenti iconografici, ne sottolineano la presenza e l'importanza, come testimoniano, ad esempio, anche gli affreschi del "Ciclo dei Mesi" a Torre Aquila nel Castello del Buonconsiglio a Trento (Fig. 7), datati ai primi anni del '400: qui sono raffigurate quattro figure femminili intente a svolgere alcune attività legate alla produzione casearia stagionale in quota (mungitura, produzione del burro e del formaggio). Sulla base di questa interessante suggestione, non possiamo quindi escludere che anche presso il sito di Tor dei Pagà, o nelle immediate vicinanze, le donne potessero svolgere compiti legati alle attività pastorali (e potessero quindi smarrire vaghi di collana pertinenti al loro ornamento personale).

12) MEDICI et alii 2014, p. 120 e note 30-32: non viene sottolineata soltanto la sua funzione di oggetto di ornamento personale, magari come elemento di collana, pendente di orecchino o guarnizione per ago crinale, ma anche la sua possibile pertinenza a una corona di rosario, come pure si ricorda che dal XVI secolo si diffonde la moda di cucire le perline sugli abiti, come elemento decorativo.

Bibliografia

AMICI S. 1990, *Oggetti metallici e non metallici*, in *Medioevo vissuto. Primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafratta. I reperti dello scavo*, a cura di F. REDI, Pisa, pp. 107-132.

DAVY C. 2012, *La pratique des jeux de tables à travers l'iconographie*, in *Échecs et trictrac. Fabrication et usage des jeux de tables au Moyen Âge* (Catalogue de l'exposition, Mayenne, 23 juin - 18 novembre 2012), Paris, pp. 37-45.

GIACOBELLO F. 2015, *Dadi e buona suerte! Da Roma ai giorni nostri*, in *I materiali 2015*, pp. 71-74.

I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1. Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo, a cura di C. LAMBRUGO - F. SLAVAZZI e con A.M. FEDELI, Firenze 2015.

LUCIANO A. 2010, *Seduzione e svago in epoca romana: i reperti in osso lavorato del Criptoportico di Alife*, «Annuario A.S.M.V. – Studi e ricerche», 2010, pp. 191-205.

MALAGUTI C. 2013, *La cultura materiale*, in *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardoantico e bassomedioevo. Saggi*, a cura di E. POSSENTI - G. GENTILINI - W. LANDI - M. CUNACCIA, Mantova (APSAT, 6), pp. 249-258.

MEDICI T. - FORADORI G. - CARRER F. - DAL MASCHIO R. - GIALANELLA S. - MONTAGNA M. - PEDROTTI A. - ANGELUCCI D.E. 2014, *Una perlina in vetro da un contesto pastorale d'alta quota della Val di Sole (Trento)*, in *Il vetro in età protostorica in Italia* (Atti delle XVI Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, Adria (RO) 12-13 maggio 2012), a cura di S. CIAPPI - A. LARESE - M. UBOLDI, Cremona, pp. 115-123.

POSTINGER C. A. 2006, *Note su alcuni reperti di epoca bassomedievale provenienti da Castel Summersberg* (Gudon, BZ), «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 22, pp. 51-71.

ROSSI M. - GATTIGLIA A. 2012, *Archeologia medievale nel Castello sulla Rocca di Breno (Valcamonica, BS)*, «Archeologia Medievale», XXXIX, pp. 125-148.

TORRE C. 2015, *Studiosissime ludere: giochi di abilità e azzardo nelle fonti letterarie*, in *I materiali 2015*, pp. 15-23.

Indice

Saluti istituzionali pag. 1

Prefazione pag. 11

Giovanna BELLANDI, Marco SANNAZARO

I. Memoria e archeologia a Vione

Memoria storica e prime indagini archeologiche pag. 17

Giovanna BELLANDI

Le fibule delle sepolture altomedievali pag. 27

Marco SANNAZARO

Toponomastica e Pagà pag. 31

Riccardo VALENTE

II. Tor dei Pagà nel bassomedioevo

Fortificazioni bassomedievali in alta Valle Camonica pag. 41

Marco MOTTINELLI

Le indagini di scavo pag. 91

Giovanna BELLANDI, Delia FANETTI, Alberto SCIPPA

Non ti fidar di uno scavo ad alta quota pag. 115

Ricky RADAELLI, Riccardo VALENTE

La funzione della torre B pag. 119

Craig ALEXANDER

Il rilievo delle strutture tramite fotogrammetria e drone pag. 123

Guido GUARATO, Alessandro ZOBIO

Ex ungue leonem: ipotesi ricostruttive sulle fortificazioni di Tor dei Pagà pag. 135

Dario GALLINA

Indagini mineralogiche su campioni di malta pag. 151

Roberto BUGINI, Luisa FOLLI

Il restauro delle murature pag. 155

Laura FOGLIA

La datazione del legno pag. 157

Nicoletta MARTINELLI, Olivia PIGNATELLI

Le monete pag. 161

Alessandro BONA

I reperti metallici pag. 173

Marco VIGNOLA

<i>La chiave</i>	pag.	187
Simone FERRARI		
<i>Un bicchiere vitreo</i>	pag.	195
Marina UBOLDI		
<i>Dadi e vaghi</i>	pag.	201
Chiara BOZZI		
<i>La candela</i>	pag.	207
Elisa MARTINELLI, Eleonora BULLERI, Lanfredo CASTELLETTI, Marcello MELE, Willy TINNER		
<i>I reperti faunistici della fase medievale</i>	pag.	211
Deneb T. CESANA		
<i>L'analisi del DNA</i>	pag.	231
Paolo AJMONE MARSAN, Licia COLLI		
<i>I macroresti botanici della fase medievale</i>	pag.	235
Elisabetta CASTIGLIONI, Michela COTTINI, Delia FANETTI		
<i>Le risultanze dell'indagine: fortilicium nuper factum?</i>	pag.	247
Marco SANNAZARO		
III. Tor dei Pagà nella protostoria		
<i>Indagini archeologiche sulle stratificazioni di epoca protostorica.</i>		
<i>Un Brandopferplatz in alta Valle Camonica</i>	pag.	268
Michele BASSETTI, Nicola DEGASPERI		
<i>La documentazione ceramica del rogo votivo (Brandopferplatz)</i>	pag.	287
Franco MARZATICO		
<i>I metalli del rogo votivo. Osservazioni preliminari</i>	pag.	299
Giovanna BELLANDI		
<i>I reperti faunistici della fase protostorica</i>	pag.	307
Deneb T. CESANA		
<i>I macroresti botanici della fase protostorica</i>	pag.	313
Elisabetta CASTIGLIONI, Michela COTTINI		
<i>Il rogo votivo di Vione-Tor dei Pagà nel contesto delle manifestazioni di culto protostoriche in Valcamonica e nell'arco alpino centro-orientale</i>	pag.	323
Serena SOLANO		
<i>Il sito Vione-Tor dei Pagà nel quadro dei progetti di tutela e valorizzazione della Valle Camonica pre-protostorica</i>	pag.	339
Maria Giuseppina RUGGIERO		
<i>Nota conclusiva</i>	pag.	351
Mauro TESTINI		

La realizzazione di questa pubblicazione è stata possibile grazie al cofinanziamento della Regione Lombardia (Bando Avviso Unico Cultura 2017: Ambito aree archeologiche e siti UNESCO) all'interno del Progetto "Vione archeologica".
Ha contribuito anche Fondazione Cariplo (bando Patrimonio per lo sviluppo - 2017)

Con la collaborazione di:

© Copyright
Comune di Vione
ISBN 978-88-909975-2-5

Redazione:
Filippo Airoidi, Elena Spalla
(Università Cattolica del Sacro Cuore)
Composizione e impaginazione:
Filippo Airoidi
(Laboratorio di Archeologia,
Università Cattolica del Sacro Cuore)

Stampa:
Tipografia Batan - Gardone Val Trompia
Dicembre 2017

Le fotografie di scavo e dei reperti sono pubblicate con autorizzazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia.



Gruppo Terre Alte
comitato scientifico centrale



